

**Architettura paraguaiana contemporanea.
Un modo di essere universale**

Marco Ballarin



Quando gli spagnoli si addentrarono nella “terra ultra incognita”¹, verso l’odierno Paraguay, alla ricerca di “el Dorado” trovarono esclusivamente acqua, esuberante vegetazione e popolazioni indigene. La prima Asunción, oggi capitale di questo Paese, venne fondata come un piccolo avamposto per le successive spedizioni che avrebbero risalito il fiume Paraguay alla ricerca di un accesso acqueo alla “Sierra de la Plata”², ma divenne presto l’estrema periferia di un centro, il Perù, dove furono trovate le desiderate ricchezze. La storia del centro della precoce periferia paraguaiana si contraddistingue per le continue crisi che minavano la sua struttura urbana e architettonica: l’acqua fu infatti origine di Asunción ma anche la sua rovina. Il fiume, con le sue periodiche variazioni altimetriche, distruggeva le sue sponde, mentre le piogge erodevano la “struttura individualista e dispersa [...] che si esprime nell’isolato-isola”³. La condizione geografica costituiva la ragione delle “continue trasformazioni e rovine di una città che dovette combattere tenacemente contro le avversità di un ambiente difficile”⁴, ma anche il persistere nei secoli di una condizione promiscua, in cui i limiti tra il contesto urbano e quello rurale erano difficilmente identificabili⁵: all’interno dell’isolato-isola lo spazio abitato e quello destinato all’agricoltura e all’allevamento erano infatti parti dell’unità residenziale. Tale promiscuità è strettamente legata a un’altra, quella tra i conquistatori-colonizzatori e gli autoctoni-indigeni che hanno permesso la sopravvivenza degli estranei favorendo lo sviluppo di forme dell’abitare adatte al luogo specifico.

A ricordarci questo fondamentale momento nel processo di definizione di una cultura paraguaiana ci sono i resti dell’esperimento gesuita: le Missioni. Queste costituiscono i pochi monumenti parzialmente sopravvissuti alle dure condizioni della periferia paraguaiana e l’unica architettura preottocentesca ad aver ricevuto le attenzioni della storiografia internazionale⁶. Questi monumenti ci ricordano che la preservazione di alcune lingue indigene è avvenuta attraverso la difesa della popolazione parlante⁷, ma anche dell’indigenizzazione linguistica del conquistatore spagnolo⁸. Questo ha posto le basi per la fondazione della Nazione bilingue che oggi è il Paraguay, ma è anche una prima

manifestazione della complessità culturale dello specifico paraguaiano. L'esperienza gesuitico-indigena, come la storia della continua rifondazione dell'Asunción, rafforzano l'idea di un Paraguay come di un territorio ambiguo, cioè aperto a più possibilità interpretative a seconda del filtro culturale utilizzato per comprenderlo: sia esso quello indigeno, quello del colonizzatore spagnolo, poi nordamericano, o dei migranti che ripopolarono queste terre riscrivendo continuamente le alleanze con la popolazione autoctona. La realtà linguistica del Paese è, di fatto, l'ambito in cui il permanere di due macro-condizioni del linguaggio è più esplicito.

In piena mondializzazione, mentre ogni giorno muoiono lingue e alcune culture lasciano spazio a quelle dominanti, la popolazione indigena paraguaiana cresce, [la lingua] guaraní approda su internet [...] e le sue differenti sfere culturali si retroalimentano e rinforzano. Nelle prime immagini della città [Asunción] si palesa che quella cultura europea, arrivata nel XV secolo, si è mescolata con i popoli nativi generando come risultato un processo di modernizzazione molto diverso dai paesi limitrofi.⁹

È in questo contesto che si situa l'opera di Javier Corvalán, uno dei principali interpreti¹⁰ di un gruppo di architetti che si è distinto nel panorama della contemporaneità paraguaiana per una particolare ricerca sullo spazio e sugli elementi strutturali necessari alla sua definizione alimentando nel tempo un crescente interesse internazionale. Dall'indagine di alcuni dei suoi primi progetti emerge come l'architetto si sia formato in un ambiente culturale pienamente coinvolto nella riscoperta di un essere paraguaiano e americano, cominciando dalla comprensione del proprio patrimonio urbano ed edilizio¹¹. Tale atteggiamento è dovuto al debito contratto durante la sua formazione universitaria¹² con l'approccio teorico sostenuto da alcuni professori pienamente compromessi nella ricerca di una propria identità¹³, vicini ai promotori dei "Seminarios de arquitectura latinoamericana" (SAL) dove queste teorie venivano argomentate¹⁴. La collaborazione alla redazione del libro *Asunción. 450 años*¹⁵ per il quale l'architetto realizza molti disegni e alcune fotografie è l'occasione per comprendere la sua realtà territoriale come una complessa sovrapposizione di strati. È suo l'unico disegno pubblicato in cui viene palesata la stratificazione asun-

cena: quando l'amorfa città della Provincia spagnola prende le forme coloniali del *damero* in seguito alla sua indipendenza¹⁶. L'evoluzione urbana e architettonica di Asunción comincia così ad apparire come la manifestazione del complesso crogiuolo prodotto dalle forme di dipendenza culturale che hanno attraversato questo Paese. L'immagine che ne risulta è la conferma che l'identità di questo territorio non può essere ritrovata in un'immagine statica ma nell'interpolazione degli strati. Tra questi strati non si può non considerare il secolare apporto culturale prodotto dalle popolazioni indigene mediato dell'educazione "linguistica" ricevuta dalla madre¹⁷. Nello specifico paraguaiano infatti la fondamentale convivenza con gli indigeni ha permesso la preservazione e valorizzazione della realtà multiculturale e dei suoi diversi linguaggi espressivi.

La storia di Asunción diviene così la manifestazione di una condizione rurale e indigena che va riscoperta come quella più duratura, sebbene la permanenza dei caratteri rurali tenda ad essere nascosta dalla veloce quanto aggressiva espansione condizionata dalle nuove forme di occupazione del suolo. Di fronte a questa realtà si evince come sia la stessa concezione di urbano a dover cambiare, poiché in America la costruzione del territorio antropizzato non può sottrarsi alla compresenza dell'esuberante "eterno paesaggio"¹⁸ come già aveva osservato Le Corbusier durante il suo primo viaggio in America nel 1929. L'altro mondo, quello occidentale, non può che riformulare il suo concetto di urbanità al confrontarsi con un progetto americano, poiché è dall'ambiente rurale che si genera il processo di occupazione densa di un territorio per molto tempo ai confini del mondo¹⁹. Corvalán descrive questo processo come centripeto²⁰, che spinge l'ambiente rurale all'interno di quello più urbanizzato, come conseguenza del frequente susseguirsi di processi espansivi e riduttivi che hanno caratterizzato il Paese. Il differente sviluppo del Paraguay, riflesso nelle forme della sua capitale che ancora oggi conserva questa diversità rispetto alle altre capitali latinoamericane, consente di leggere questa ambiguità in modo molto più chiaro che in altri contesti. Il disinteresse coloniale che ha condizionato la lenta crescita del Paese permette oggi di ritrovare nelle estese periferie della sua capitale – frutto di una rapida crescita basata su un'idea di progresso, privato di cultura e votato all'esclusiva monetizzazione del prodotto – quel rapporto tra spazio abitato, finito, che contraddistingue la forma urbana europea, e

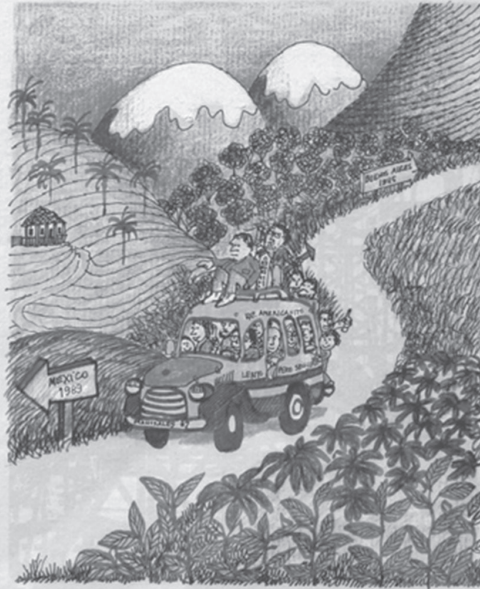
lo “spazio americano”²¹ percepito come infinito, caratterizzato da una vegetazione sempre pronta a prevaricare sui manufatti antropici. Per comprendere il progetto paraguaiano è dunque necessario ricalibrare la nozione di urbano, poiché la costruzione dello spazio abitato, sia esso denso o più rarefatto, segue logiche diverse da quelle caratterizzanti la storia urbana europea, in cui città e intorno rurale sono sempre state due chiare identità separate e interdipendenti. L’analisi delle forme architettoniche rivela il persistere nel tempo della dimensione indigena e rurale nel discorso tipologico paraguaiano. Il riscontro dei tipi rurali nella strutturazione del linguaggio architettonico contemporaneo paraguaiano conferma l’ampiezza del processo culturale di questa condizione eterogena. La formazione universitaria non prepara esclusivamente l’architetto alla comprensione della storia dell’architettura attraverso la lettura delle figure ordinanti la sua espressione, i tipi edilizi, ma consente di valorizzare e filtrare in chiave contemporanea quelli del Paraguay. Il riconoscimento di una propria identità in alcune strutture formali legate alla cultura rurale emerge come un aspetto fondamentale se considerata in relazione alla constatazione del fatto che le forme dell’abitare paraguaiano si radicano nella storia rurale del Paese. Il discorso tipologico paraguaiano è valido solo in funzione di una “natura rurale” dello spazio abitato ed è avvalorato dalla continentale riscoperta dei modelli locali promossa da R. Gutiérrez e M. Waisman. I tipi paraguaiani danno continuità alla figura dello spazio intermedio manifestando ad un tempo una specifica condizione dell’abitare in Paraguay e l’evolversi di un prolungato rapporto tra l’architettura e l’ambiente rurale.

Il processo di riscoperta della propria identità porta dunque all’inevitabile incontro con diverse culture – europee, americane e indigene – e alla consapevolezza della natura eterogenea del Paraguay. Questa natura accomuna il Paraguay ad una condizione latinoamericana della cultura, poiché comuni sono i problemi che l’hanno generata²²: luoghi che hanno trovato una loro particolare declinazione culturale nella relazione tra storie locali quanto americane e nuove sovrapposizioni esogene. Il crogiolo culturale che caratterizza l’America è il risultato di questo processo di continua ridefinizione di una cultura particolare in seguito a nuovi tentativi di appropriazione²³. Le culture locali e nazionali diventano così lo strumento per comprendere le diverse declinazioni e l’incidenza specifica dei problemi continentali. L’architettura,

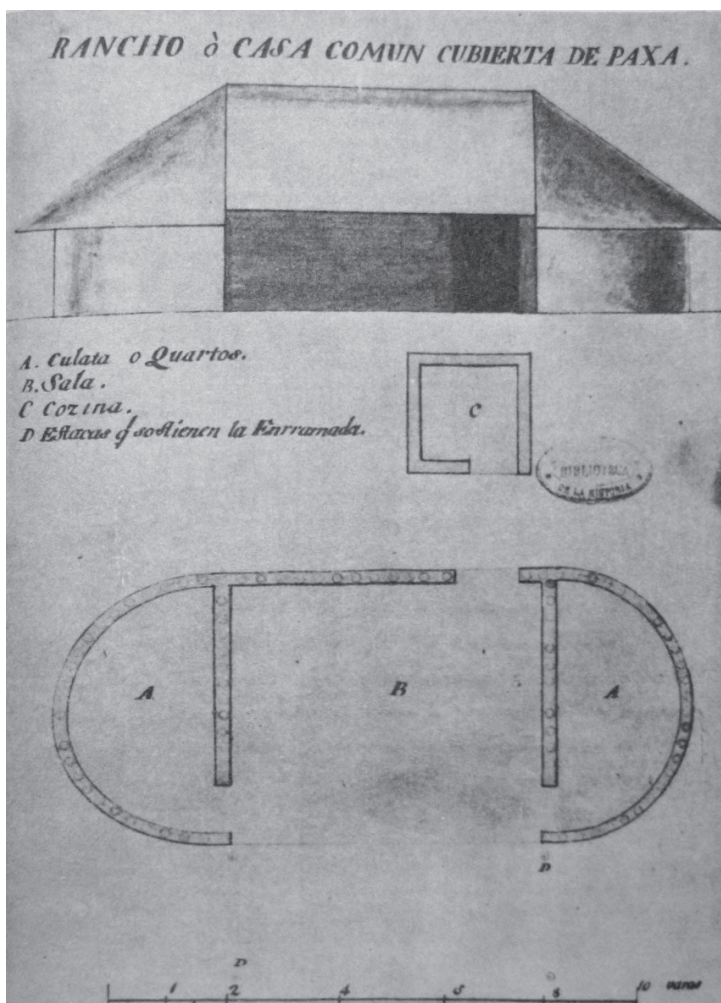
di conseguenza, si colloca come un testimone vivo, perché nelle sue “pietre” è possibile leggere il sistema di relazioni che esse reggono. Il luogo specifico invece è capace di restituire all’opera un carattere sempre nuovo dovendosi confrontare con le condizioni geografiche, culturali e contingenti di uno specifico progetto. Quest’ultimo opera quindi come un processo di sintesi capace di organizzare quella serie di “strati assai complessi ed integrati che costituiscono”²⁴ la realtà territoriale intesa non solo come supporto geografico, ma anche come cartografia di molte e diverse dipendenze culturali. Opera e luogo orientano dunque la comprensione del sistema di dipendenze che hanno contribuito alla sua particolare definizione, così come una sezione stratigrafica dà percezione del rapporto tra gli strati.

L’analisi formale diventa il principio d’ordine capace di spiegare il complesso crogiolo culturale, riscattando l’identità di ogni frammento nel tentativo di ricostruire l’immagine iniziale. La ricerca su alcune opere di Corvalán mette in risalto questi principi e sembra cambiare il verso dell’idea di “globale”, che assume nuovo senso se compreso attraverso il sistema di relazioni tessute dal luogo specifico. Ne risulta un’idea di America come una condizione pre-globale, dovuta alla continuità con cui nel tempo si sono imposti progetti appartenenti ad altri mondi, a fenomeni esogeni a quella realtà. L’opera paraguaiana è un modello utilizzato per la verifica dei modi in cui un’esperienza locale manifesta il suo modo di essere universale. In alcune di queste opere le forme eterogenee della cultura non vengono direttamente espresse, ma l’architetto sembra nutrirsi di queste per cercare una sintesi che diviene precisa espressione nel mondo paraguaiano, poiché il progetto viene inteso come processo attraverso il quale controllare la complessità dei suoi elementi. Le forme di sintesi che Corvalán mette in atto ci trasmettono la necessità di non intendere più il locale come una forma di resistenza a una condizione globale, ma che il senso di appartenenza ad un luogo favorisce l’espressione di un modo di essere universale di un’esperienza specifica, nella complessità delle dinamiche culturali con le quali sempre più la cultura e l’architettura dovranno confrontarsi.

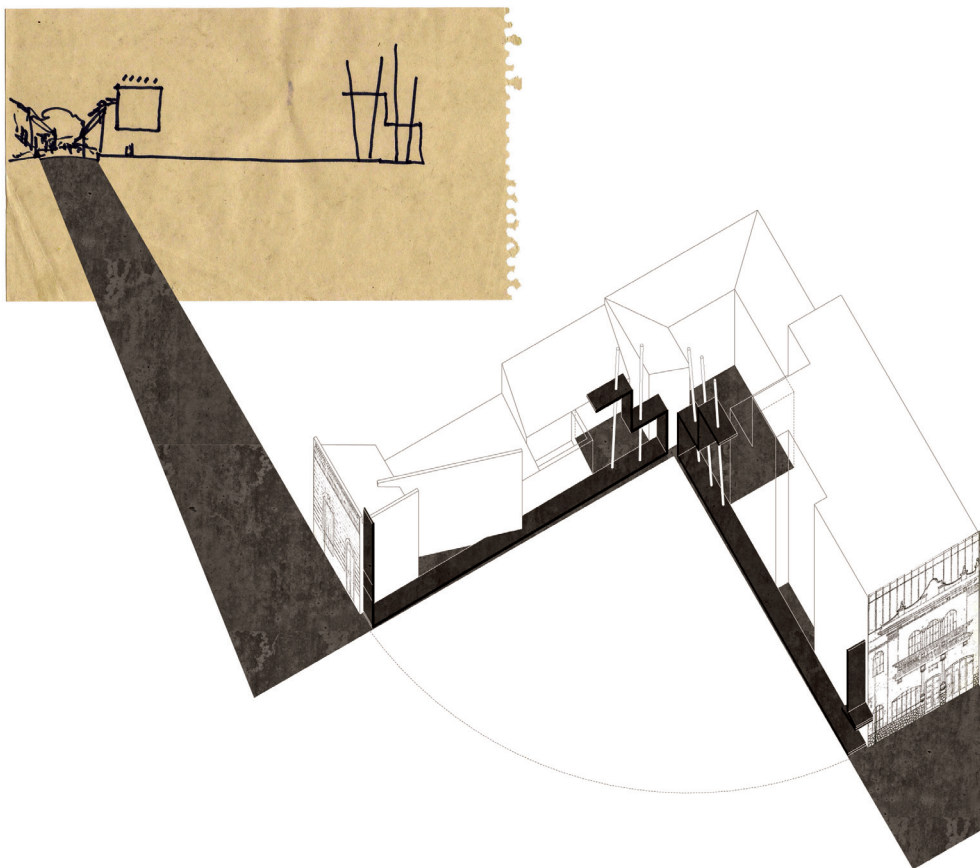
III ENCUENTRO DE ARQUITECTURA
LATINOAMERICANA
UNIVERSIDAD NACIONAL DE COLOMBIA
ARQUITECTURA - EL CABLE -
MANIZALES - ABRIL 9 AL 11 DE 1967



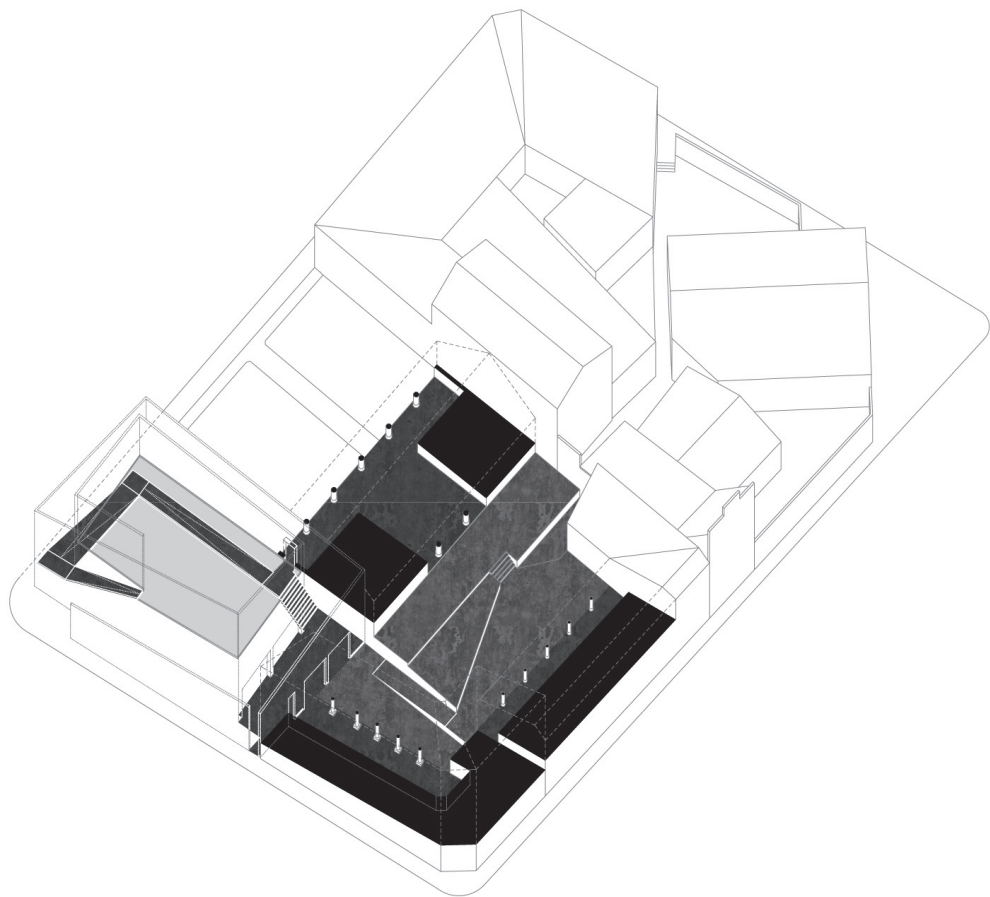
Para Ramón Gutiérrez
conductor de la "chiva"
de la identidad arquitectónica
latinoamericana



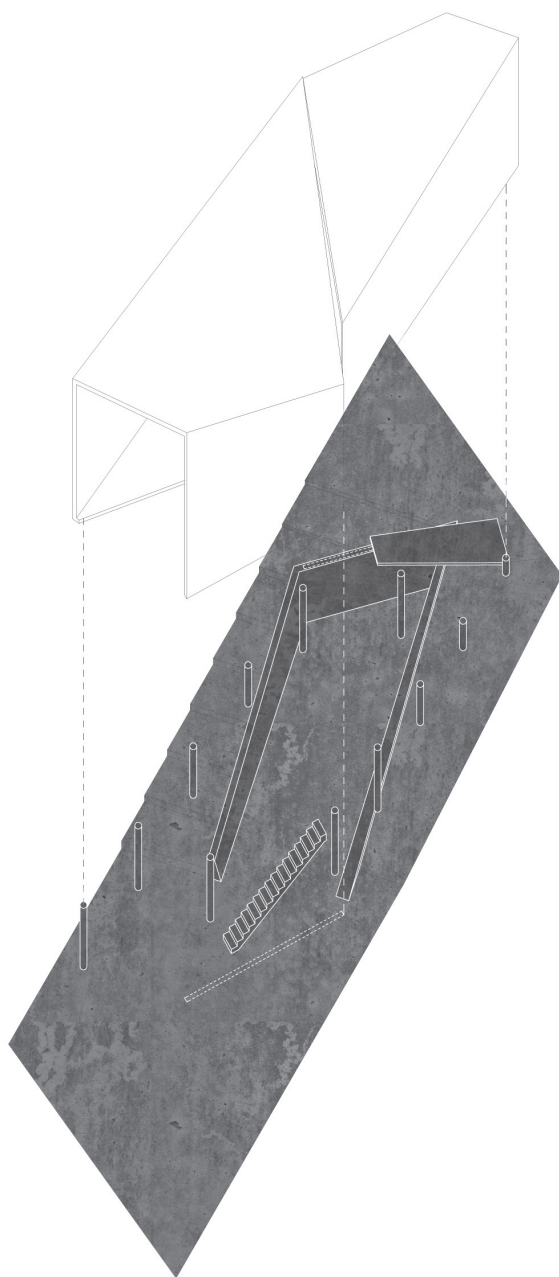
Felix De Azara, La culata yovai, 1792



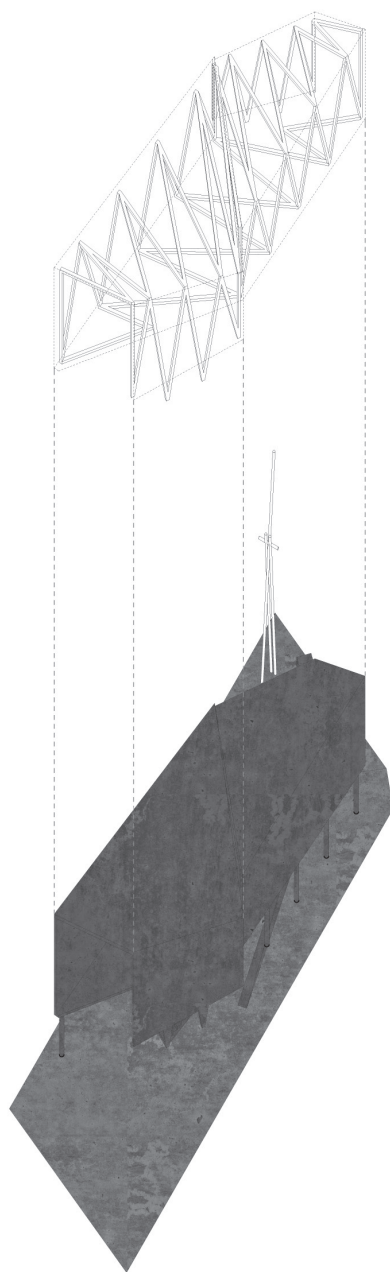
Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos, la continuità dello spazio urbano.
Asunción, Paraguay.
Elaborazione grafica di M. Ballarin



Teatro Experimental Manzana de la Rivera, la continuità dello spazio intermedio.
Asunción, Paraguay.
Elaborazione grafica di M. Ballarin



Capilla San Miguel Arcángel, lo spazio infinito. Asunción, Paraguay.
Elaborazione grafica di M. Ballarin



Capilla San Miguel Arcángel, la struttura infinita. Asunción, Paraguay.
Elaborazione grafica di M. Ballarin



Vivienda Osypyte e Laboratorio de Arquitectura. Bovini al pascolo.
Foto di A. Parisi, 2010



Casa Hamaca in costruzione. Bovini al pascolo.
Foto di A. Parisi, 2010

1. La dicitura appare nel foglio 2, p. 15 della carta prodotta dal cosmografo Martin Waldseemüller a Saint-Dié nel 1507, allegata al trattato *Cosmographiae introductio*. Nel foglio sottostante, il numero 3, p. 17, appare invece la scritta “America”.

2. J. Giuria, *La arquitectura en el Paraguay*, Universidad de Buenos Aires – Instituto de Arte Americano e Investigaciones Estéticas, Buenos Aires 1950, p. 22, p. 68.

3. R. Gutiérrez, *Evolución Urbanística y Arquitectónica del Paraguay 1537-1911*, Ediciones “Comuneros”, Resistencia 1983, p. 187.

4. Ivi, p. 185.

5. Ivi, p. 186.

6. R. Gutiérrez, *Evolución Urbanística y Arquitectónica del Paraguay 1537- 1911* è l’unico libro che descrive l’architettura del Paraguay nel suo complesso, pochi sono i testi sull’architettura di Asunción mentre molto più estesa è la bibliografia sulle Missioni Gesuitiche.

7. G. Corvalán, *Que es el bilingüismo en el Paraguay?*, Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos (CPES), Asunción 1998.

8. E. Cardozo, *Breve historia del Paraguay*, Servilibro, Asunción 2009, p. 39.

9. F. Rodríguez, *Singularmente univer-*

sales. Algunas casas paraguayas, in “Summa”, n. 80, 2006, p. 82.

10. Il valore dell’opera di Corvalán è testimoniata a livello internazionale dalla partecipazione a diversi premi ed esposizioni e dal numero di pubblicazioni. Di uguale importanza è l’opera di Solano Benitez con il quale Corvalán, nel 2008, organizza un laboratorio di progettazione quinquennale all’interno della “Facultad de Arquitectura y Diseño” della “Universidad Nacional de Asunción”, il Taller E. Questo corso formalizza l’esistenza di una ricerca condivisa tra un gruppo di progettisti, gran parte dei quali, intervistata nel 2015 da Eduardo Verri Lopes, assegna a Javier Corvalán un ruolo fondamentale nella promozione di un’idea alternativa di architettura e di insegnamento della disciplina in Paraguay. E. V. Lopes, *Aproximações sobre arquitetura paraguaia contemporânea*, Universidade Estadual de Maringá, Programa de Pós-Graduação em Arquitetura e Urbanismo, Maringá 2016, pp. 39-44.

11. R. Gutiérrez, J. Moscato, *Architettura latinoamericana del Novecento*, Jaca Book, Milano 1995, pp. 59-84.

12. Javier Corvalán frequenta il nuovo corso di laurea in architettura all’Universidad Católica de Asunción dal 1981 al 1987.

13. Luis Alberto Boh, Silvio Ríos Cabrera, Pablo Capelletti e Jorge Patiño, furono docenti di Corvalán alla facoltà di Scienze e Tecnologia dell’Universidad Católica “Nuestra Señora de la Asunción”. Tutti questi docenti erano molto legati alla teorie di Gutiérrez, con il quale alcuni di loro avevano

collaborato per la redazione del libro *Evolución Urbanística y Arquitectónica del Paraguay 1537- 1911*.

14. Ramón Gutiérrez (Buenos Aires 1939) e Marina Waisman (Buenos Aires 1920 – Rio Cuarto 1997) sono gli ideatori degli incontri tra architetti latinoamericani (SAL) e i principali teorici di una ricerca sull'architettura latino-americana promossa dall'interno. Questo movimento nasce in seguito alla "década perdida" – il periodo di crisi economica che ha coinvolto molti paesi dell'America Latina a causa del forte indebitamento estero che li colpì in seguito al cambiamento del modello economico globale – che libera questo territorio da imposizioni e culture esterne ad esso. Per una breve sintesi su questo argomento si veda M. Ballarín, *Un'altra America*, in M. Marzo, V. P. Mosco (a cura di), *Territori altri*, Mimesis, Milano 2016, pp. 31-35.

15. M. Causarano, B. Chase, *Asunción. 450 años. Análisis Histórico Ambiental de su imagen Urbana. Álbum Gráfico*, El Lector, Asunción 1987.

16. José Gaspar Rodríguez de Francia (Asunción 1766-1840) venne nominato dittatore nel 1814, poi dittatore perpetuo (1816-1840). A lui si deve la firma della dichiarazione d'indipendenza del 1811 ma anche i lavori di rettificazione del centro urbano di Asunción cominciati nel 1921 che portarono la capitale di una Nazione indipendente ad assumere le forme di una città coloniale.

17. Graziella Corvalán è una linguista paraguaiana impegnata nella descrizione della realtà plurilinguistica del Paraguay e delle sue implicazioni sociali, fece parte del Consiglio Direttivo

del "Centro Paraguayo de Estudios Sociológicos", la cui sede è stata progettata dal figlio che conserva molti delle sue pubblicazioni nella biblioteca dello studio.

18. Nel *Prologo americano* si susseguono le descrizioni di luoghi e fenomeni naturali che "salvo che per la terra di questo posto, molto rossa [Asunción], e per le palme, si è dappertutto, nel medesimo eterno paesaggio". Le Corbusier, *Précisions sur un état présent de l'architecture et de l'urbanisme*, Paris 1930; F. Tentori (a cura di), *Precisazioni sullo stato attuale dell'architettura e dell'urbanistica. Con un prologo americano, un corollario brasiliano, seguiti da una temperatura parigina e da una atmosfera moscovita*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 24.

19. J. Corvalán, *Asunción, Paraguay*, in B. Hoidn (a cura di), *Center 16: Latitudes. Architecture in the Americas*, The University of Texas Press, Austin 2012, vol. I, p. 247.

20. J. Corvalán, *op. cit.*, pp. 246-247.

21. R. Caillois, *Spazio Americano*, Città Aperta, Troina 2004.

22. C. Restrepo, *Ambigüedad y paradoja. Una contradictoria y optimista visión de la arquitectura en Latinoamérica hoy*, in "Plot", n. 24, 2015, p. 179. Si veda anche R. Gutiérrez, J. Moscato, *op. cit.*; A. Rounquié, *Amérique latine. Introduction à l'Extrême-Occident*, Éditions du Seuil, Paris 1987; tr. it. *L'America Latina. Introduzione all'estremo occidente*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 20-52.

23. Qui con America si intende il primo territorio così nominato nella già citata carta di Waldesmueller. Per un approfondimento sul senso di questo termine e le implicazioni culturali si veda M. Ballarin, *Un'altra America*, in M. Marzo, V. P. Mosco (a cura di), *Territori altri*, Mimesis, Milano 2016, pp. 16-37.

24. V. Gregotti, *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 79-80.